

Martedì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 61.

12 Agosto.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE L. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *taglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajolo*, Vico Schizzitello ai Giuanuaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni: **Centesimi 15 per riga.**

LA PARTENZA

Signore e Signori, la quistione sta per lasciare il solido e prendere il liquido!

Altri quattro passi, e Messina sarà il punto protologico, ossia il punto di partenza di questi nuovi argonauti.

Gli argonauti, come sapete, viaggiavano per la conquista del Vello d'Oro, vale a dire per una pelle di pecora; e questi forse viaggeranno per la pelle di quel bufalo, che si chiama Antonelli.

Da che il Patriarca Noè diede lo spettacolo della prima barca al mondo (che allora non aveva più rappresentanti, per mancanza di ombrelli) i cavalloni si mettevano in moto e l'acqua affondava i legni; ma ora la tempesta esce dalla barca, i cavalloni non mettono, ma sono messi in moto, ed i legni non sono affondati, ma fanno affondare i nemici d'Italia!

Teseo-Garibaldi, prima di porre il piede sopra uno dei suoi vapori, si è licenziato dal Sindaco di Marsala. e, per non perdere l'uso, ha detto: Io adesso non ho tempo da perdere, perchè debbo imbarcarmi; ma se casomai ti capitasse qualche occasione per Parigi, ti raccomando di mandare col posapiano al mio nemico politico questi pochi versi, musicati dall'Onorevole mio collega Verdi:

Due Dicembre, razzaccia malnata.

Per qual prezzo vendesti il mio bene?
 A te nulla, o superbo, sconvieni,
 La mia Roma è impagabil tesoro!

Il povero Sindaco, che non sapeva quello ch'è successo al suo collega di Palermo, e quanto è diventata critica adesso la posizione de' Sindaci, meno per quello di Firenze ch'è un asino, ha risposto:

— Sarete servito, anzi se volete mandare a dire qualche cosa al nostro Urbano Rat-

tazzi io tratterò il corriere e manderò tutto sotto una sola fascia.

— Oh! sì, mi ricordo quegli altri versi di Gaetanino Donizetti, che vanno davvero a capello!

— Fate come vi piace.
 — Odi, Sindaco mio:

Sulla tomba che rinserra
 La tradita genitrice,
 Al suo nome eterna guerra
 Io giurai dalla matrice.
 Ne' tuoi sogni mi vedrai,
 Ombra irata e minacciosa,
 Questa barca tempestosa
 Starà sempre innanzi a te.

— Sarete servito: vi raccomando le mie spalle e corro al Municipio...

— Ferma... un altro momentino... o Sindaco... sei in commercio con l'Inghilterra?

— Sissignore, mando spesso, per la via di Malta, dei fichi d'India e dei manderini a Palmerston.

— Proprio così doveva essere: compiaciti, Sindaco mio, di rimettere quest'altra nota diplomatica dell'alfefato Donizetti al nobile Lord:

Mi togliesti dal far niente
 Di Caprea alle foreste,
 Perchè fossi ognor furente
 Fra proclami e fra foreste,
 Riducendomi alla mente
 Marco, Tullio e Libertà,
 E di fiamma onnipossente
 Ardo in core... e niun lo sa.

— E per questo anche farò il possibile per servirvi; fate buon viaggio e fatemi sapere subito le vostre notizie, o per telegrafo sottomarino o per mezzo della *Campana della Gancia*, alla quale sono abbonato, senza farlo sapere a Urbano Rattazzi.

— Grazie, Sindaco, la caldaia bolle ed io non mi posso trattenerne.

— Basta, dovrei mandare a dire qualche cosa a Boggio, ma non avendo tempo ti

prego a mandargli il Coro del primo atto dell'*Ermelinda* di Vincenzino Battista. Addio.

— Addio.

Garibaldi è partito: il Sindaco ha riscontrato il libretto, ed ha mandato a Pietro Carlo Boggio questo dispaccio melodrammatico:

Tu fai venir da ridere,
 Tu rassomigli a Bacco;
 Non odi i nostri sibilli
 Perchè l'udito hai fiacco.
 Sei delle Malve il mascolo,
 Volgi dal Banco il ciglio,
 Sei del Bilancio il figlio,
 Cede ogni malva a te.

* * *

Teseo-Garibaldi si licenzia — s'imbarca — parte.

Non appena partito arriva Milbitz alla testa della sua brigata, domanda al Sindaco di Garibaldi; il Sindaco risponde che non c'è, e Milbitz allora sul sistema dei tenori di cartello si avvanza verso la ribalta politica e canta.

Tu non sai quanto soffri
 Di Milbitz il fido cor
 Tu partisti e si copri
 La sua tuba di squallor...

Qui mentre Milbitz appoggia la testa sulle mani in segno di abbattimento, il *Principessa della Verdura* di sopra la Loggia canta quel sacro ritornello del Figliuol Prodigio ossia:

Torna, deh! torna o figlio.
 Torna al tuo padre amante
 Ah! quante volte e quante
 Io sospirai per te!

Dopo di questo, la Loggia si mette sopra la Verdura e seguita:

Ah! che ti feci ingrato
 Onde crudel si sei,
 Torna agli affetti miei
 Figlio ritorna a me.

LA FUGA DELL SERVA DEL PRETE.



Dajela un'incarcata a sto paimo francese, che da 13 anni me fa la corte e me promette sempre un Napoleone. Che m'abbia preso per una mignotta? — Lascia fare, se lo posso arrivar bene con questa laita, di serva del Vaticano ti faro padrona in Campidoglio.

IL LAMPIONE--ASTROLOGO

Il *Lampione* ha dominato sempre la situazione; nessuno più di lui, tanto in politica, che in matematica, ha saputo sciogliere le più complicate regole di falsa posizione.

Il *Lampione* però non è superbo: quando esso ha bisogno di aiuto lo chiede e non se ne vergogna.

Questa volta il *Lampione*, visto che gli affari drammatici del gran teatro politico dalla commedia passano alla farsa, dalla farsa al dramma, dal dramma alla tragicomedia e dalla tragicomedia alla comitragedia, non ha potuto non rivolgersi al suo alleato naturale ed amico politico Barbanera, perchè

Cielo e terra ed ogni sfera,
Col compasso Barbanera
Ti misura, per scoprire
Tutto quel che ha da venire.

Vedendo l'orizzonte politico e guardando la capitale Roma, meditando sugli affari di Sicilia, sono stato costretto a dire, con Dante:

Aiutami da lor, famoso saggio,
Ch'essi mi fan tremar le vene e i polsi.

E barbanera è venuto; mi ha dato il suo mantello astrologico, il suo berretto, la sua cintura zodiacale, il suo telescopio, il compasso e il mappamondo. Solamente ho rifiutato la verga magica.

Fatto tutto questo, ho mandato il seguente manifesto a tutte le potenze del mondo.

Pubblici rispettabili
Inclite guarnigioni,
Vi supplico a non perdere
Queste belle occasioni;
Mandatemi all'ufficio
Subito le proposte
Ed il *Lampione* astrologo
Vi darà le risposte.
Con questa verga magica
La faccio da padrone.
Firmato: *L'Umilissimo*
Vostro servo

Il *Lampione*.

Eccomi dunque in cattedra: io sto seduto sopra una sedia con un piede zoppo, per imitare il tripode d'Apollo.

Lampione! — mi domanda Urbano — che diavolo vedi nel cielo politico?

Urbano mio, l'Italia
Andrà sul Campidoglio,
Ma però dentro il Tevere
Ti casca il portafoglio.

Collega *Lampione* — mi dice Napoleone — che c'è di nuovo?

Noi stiam di un terremoto
Luigi, alla vigilia
Se non credi all'Astrologo
Domandalo in Sicilia.

Mein herr Lampione — mi scrive Tennone — gli affari come vanno?

Gli affari corron, volano
Sull'ali del progresso.
E agli amici del *Quindici*
Duole il numero appresso.

Lampione — mi telegrafa il Papa Russo Alessandroff — voglio sapere qualche cosa.

Il mondo dice Ovidio
Il mondo è fatto a scale,
Ora scende Varsavia
Ora Varsavia sale.

Lampione — mi segnala Cecco Becco — scrivimi a rigor di posta e fammi sapere l'oroscopo.

Tra i salmi dell'Ufficio
C'è anche il *Dies irae*,
Il giorno del giudizio
Oh! che non ha a venire?!

— *Lampione* — mormora Pio Pio dimmi, dimmi qualche cosa.

Preparati, preparati
All'ultima battaglia
Maturansi le nespole
Col tempo e colla paglia.

NON PIÙ TASSA!

L'Eccellentissimo ministro Sella, avendo visto che l'affare delle ferrovie Meridionali non si risolve per ora, per mancanza di *quibus*, si è chiuso nel suo oratorio privato ed alla presenza della gran cassa dello stato, ha fatto il seguente soliloquio, che fra breve sarà sottoposto sotto forma di legge all'alto e basso giudizio degli onorevoli del Parlamento.

« Che si va a Roma non vi è dubbio — Chi ci va è quello che per ora non ho potuto appurare ancora, quantunque fossi un Eccellentissimo. quell'Urbano certe volte è così segreto che non fa trapelare niente nemmeno ai suoi complici. . . oh! voleva dire ai suoi colleghi. . . Ma a Roma ci si deve andare. . . Non appena andremo a Roma che diavolo faranno i francesi? — Quest'è un'altra cosa che nemmeno la so! Ma, il più probabile è che i francesi si metteranno intorno al Vaticano e difenderanno l'Angelico con tutti i settantadue beati, altrimenti detti cardinali, perchè c'è da scommettere il mio portafogli contro un bicchiere di Vermut, che alle prime battoste tutti i collegiali del sacro collegio andranno a pigliare piede nei *camerini* del Vaticano. . . Che bell'idea!!! Una volta chiusi lì dentro, con una sentinella francese da una parte, ed una sentinella italiana dall'altra, non si potrebbero far vedere a pagamento ai curiosi? Non si potrebbe scrivere su quel locale: *Nuova Arca di Noè*? Ed allora chi non pagherebbe un franco per vedere la faccia del Cardinale Antonelli, il naso di Breviaro, le unghie di Mèrode le orecchie di monsignor Paeca, e le pannelle di Pio-Pio? . . . La gente correrebbe in folla dai quattro venti cardinali per ammirare i cardinali, e la mia gran cassa s'impingerebbe, le ferrovie sarebbero fatte, le tasse sarebbero risparmiate, la mia popolarità non verrebbe diminuita, ed il mio portafogli rimarrebbe incolume. . . Oh! felice idea!! Vado subito a fare stampare i competenti avvisi sulla Gazzetta Ufficiale del Regno. Scommetto che quando il mio antecessore Bastogi leggerà questa mia scoperta creperà di rabbia. . . Respiro. . . e sono salvo!!! Qui Sua Eccellenza, apre la porta, ed esce cantando con Figaro:

V'è la risorsa poi del mestier:
Un franco pagasi, chi vuol veder!

(Arlecchino)

Signor Direttore del giornale il LAMPIONE.

Nel numero 62 del suo giornale leggo un articolo a carico di me sottoscritto, al quale mi affretto di rispondere, e le dico che tutto ciò che l'è stato comunicato relativamente alla sorgente che scaturisce nel mio possesso è del tutto falso, e che la verità è questa. Il municipio di Fiesole fino dall'ottobre dell'anno scorso mi chiese di acquistare la predetta sorgente, ed io gli risposi che volentieri sarei entrato in trattative per questa cessione. Eseguiti dall'ingegnere del comune gli studi opportuni per condurre l'acqua alla sterile fonte di Fiesole, venni invitato dal Gonfaloniere di presentarmi all'ufficio comunale per dimandare la somma dovutami per ogni titolo d'indennità. Io risposi che di ciò non me ne intendeva, ma che incaricava il sig. ing. Pietro Rossini per trattare un tale affare, che quando esso si fosse trovato d'accordo coll'ingegnere del comune, e qualunque fosse stata la somma convenuta, io non avrei fatto nessun ostacolo. E colla nomina del Rossini io veniva in pari tempo a significare al municipio, che l'espropriazione della mia sorgente voleva che si facesse come si sogliono fare tutte le altre espropriazioni, cioè che fosse considerata come per *causa di pubblica utilità*, e per conseguenza mi sottometteva a tutte quelle leggi che sono in vigore sulle espropriazioni forzate. Ho saputo che il gonfaloniere finalmente ha avanzato all'*autorità* una domanda per essere autorizzato a fare l'espropriazione nel modo da me voluto, e presto attende una tale facoltà. Questa è la pura verità della sorgente in questione, ed è falso che io tanto al principio delle trattative, quanto adesso abbia chiesto una forte somma alla Comunità, ma ho però sempre insistito perchè venga ascoltato il mio ingegnere, onde a me sia dato un prezzo di Giustizia, e nulla più. Ella sig. Direttore può pubblicare senza nessun timore questo mio articolo, perchè nel caso che venisse risposto, io le posso mostrare tutti i documenti che ho del Municipio.

La prego d'inserire questa mia dichiarazione nel numero di domani, ed ho il bene di segnarmi.

Firenze 7 agosto 1862.

Suo Devotissimo Servo
GIUSEPPE BRUNI.

CORRISPONDENZA DEL LAMPIONE

Perugia — Sig. vedova Fantacchiotti. Attendiamo di vedere adempite le promesse della vostra dell'8 Luglio, in conseguenza d'altro invito fattovi con questo mezzo il 4 di detto mese. — Vogliate risparmiarci altre e più esplicite eccitatorie.